

# L'INVENZIONE DELLA CORRUZIONE<sup>1</sup>

THE INVENTION OF CORRUPTION

A INVENÇÃO DA CORRUPÇÃO

Alessia J. Magliacane<sup>2</sup>

Francesco Rubino<sup>3</sup>

**ÁREA(S) DO DIREITO:** Direito Processual Civil. Direito Tributário.

## Riassunto

La corruzione è un'invenzione della modernità occidentale, che trova i suoi antecedenti più articolati nella Roma post-imperiale e nella Napoli del Regno. Gli autori tentano di rintracciare (attraverso queste radici storiche) anche le origini della concezione attuale della corruzione e di altri reati economici e politici, allo scopo di ricostruirne le linee di una possibile storia alternativa che, passando per le inchieste di Mani pulite e la nascita di una Seconda Repubblica in Italia nell'epoca dell'Unione europea, consenta anche di ipotizzare il reale significato della corruzione nell'epoca dei cambiamenti climatici e degli sconvolgimenti planetari economici-ecologici-umanitari.

**Parole chiave:** Corruzione. "Mani pulite". Economia. Cicli.

## Abstract

*Corruption is one of the most intriguing inventions of modern systems of law in Europe (whose antecedent is in post-imperial Rome and in the Kingdom of Naples in the time of Spanish Rule). The authors investigate into the roots of the current concept of corruption and other financial-political crimes and felonies, in order to drag the lines of a different (non-conventional) history of political and legal ideas, up to the shifting to the Second Republic in Italy after the Clean Hands inquiries and the birth of the EU, and to what corruption could really mean in our troubled era of climatic changes and economic-ecological-humanitarian catastrophes.*

**Keywords:** Corruption. "Clean Hands". Economy. Cycles.

## Resumo

A corrupção é uma das invenções mais intrigantes dos modernos sistemas de direito na Europa (cujo antecedente está na Roma pós-imperial e no Reino de Nápoles no tempo da Regra Espanhola). Os autores investigam as raízes do atual conceito de corrupção e outros crimes financeiros e políticos, a fim de reconstruir as linhas de uma história alternativa (não convencional) de ideias políticas e legais, até a mudança para a Segunda República na Itália, depois das investigações das Mãos Limpas e do nascimento da UE, e do que a corrupção poderia realmente significar em nossa problemática era de mudanças climáticas e catástrofes econômico-ecológicas humanitárias.

**Palavras-chave:** Corrupção. "Mãos Limpas". Economia. Ciclos

**SOMMARIO:** 1. Introduzione ; 2. L'acqua minerale è finita; 3. Tutori della tangente; 4. Il compromesso

<sup>1</sup> Recebido em 22/07/2018. Aceito para publicação em 26/03/2018.

<sup>2</sup> Doutora em Direito pela *Université Paris 1, Panthéon-Sorbonne*. Professora de Direito Constitucional na Universidade de Paris *Est Créteil*, França. E-mail: alessiamagliacani1@gmail.com

<sup>3</sup> Doutor em Direito pela *Università degli Studi di Napoli Federico II*. Professor da Université Paris X – Nanterre. E-mail: francescorubino1@gmail.com

*autonomistico; 5. Letture*

**SUMMARY:** 1. Introduction; 2. *The mineral water is gone*; 3. *Bribery Keepers*; 4. *The autonomous commitment*; 5. *References*

**SUMÁRIO:** 1. Introdução; 2. *A água mineral acabou*; 3. *Guardiões do suborno*; 4. *O compromisso autônomo*; 5. *Referencias*

## 1 INTRODUZIONE

La scambiabilità di tutti i prodotti, attività e rapporti, con un terzo elemento, il denaro, con qualcosa di oggettivo che a sua volta possa essere scambiato indifferentemente con tutto... si identifica con la venalità e la corruzione generali. La prostituzione generale si presenta come una fase necessaria del carattere sociale delle disposizioni, capacità, abilità e attività personali.

Marx, Grundrisse [1997: 105]

La completa reificazione, il rovesciamento e la follia del capitale come capitale produttivo d'interesse... è il capitale quando appare come un Moloch che pretende il mondo intero come vittima a lui spettante, ma che per un fato misterioso non vede mai soddisfatte, anzi, sempre frustrate le sue legittime richieste che derivano dalla sua stessa natura.

Marx, Teorie sul plusvalore [1993: 491]

Molti anni fa, in Italia, in occasione delle elezioni venivano regolarmente rifatti i manti stradali, si tagliava l'erba ai bordi, e si coprivano le buche che intanto erano diventate crateri nei precedenti anni di mancata manutenzione! Pare che questa semplice attività riuscisse a spostare 5-6.000 voti nelle zone interessate dalla manutenzione straordinaria (quasi 10.000 voti, se si considera anche l'indotto aperto dalle imprese a cui veniva affidata la manutenzione stessa, e dunque anche i voti procurati a loro volta da queste varie imprese appaltatrici, e magari a loro volta

ancora da altre piccole imprese subappaltatrici, in un piccolo schema Ponzi rovesciato).

È stato calcolato che quasi mezzo milione di voti venisse spostato grazie alla manutenzione straordinaria delle strade in periodo di elezioni. Di questi voti, quasi 200mila finivano al partito di maggioranza (che in Italia è stata la Democrazia cristiana fino al 1992-1994), e i restanti 300mila venivano divisi tra i partiti che gestivano invece le amministrazioni locali (e la gran parte di questi al partito d'opposizione, che in Italia è stato il Partito comunista fino alle elezioni del 1992). La frazione di voti che risultava determinante era dunque quel quinto di voti che andava ai partiti "satelliti", con i quali sarebbe stata creata poi la maggioranza di governo (spesso una maggioranza di breve durata, costruita su alleanze mutevoli e contingenti, legate soprattutto alla "fase" economica, locale o nazionale).

La lotta sulla manutenzione delle strade si rivela peraltro particolarmente significativa sul piano elettorale anche per un altro motivo, in quanto anche in Italia come in altri Paesi europei e occidentali si è affermata nel tempo la prassi di candidare a primo ministro il sindaco della capitale o di una grande città industriale. Dunque non è affatto secondario, sul piano elettorale, che una città abbia le strade ben tenute!<sup>4</sup>

La manutenzione delle strade è dunque, lo si è visto, un terreno infuocato, oltre che... scivoloso. Ed è un anche un settore molto costoso, tra perizie, mappature, selezione degli appalti, convocazioni, nomina delle commissioni,

---

<sup>4</sup> Da ultimo, ad esempio, la vicenda delle "buche" stradali a Roma, che tiene banco sui giornali almeno dal 2014, cioè da quando il sindaco (di centro-sinistra) è stato sfiduciato dal Consiglio comunale proprio sulla base della gestione delle strade urbane e altre vicende legate (anche indirettamente) alla circolazione (come l'acquisto di un'utilitaria a spese del Comune, o spese indebite di parcheggio e di taxi scaricate sul Comune: vicende da cui il sindaco stesso è stato peraltro interamente scagionato... fuori tempo utile!).

Adesso tocca all'attuale sindaco di destra (o, meglio, "post-ideologica", come recita lo slogan del partito di cui è esponente) dimostrare la sua capacità di manutenzione delle strade: si vedano, solo a titolo di esempio, i recentissimi reportage apparsi su *La Repubblica* (il maggiore quotidiano nazionale, legato storicamente alla maggioranza e ai governi di centro-sinistra) e su *Il Giornale* (quotidiano di grande tiratura legato invece storicamente al centro-destra): "Roma: buche, alberi cadenti, rifiuti: la realtà virtuale del sindaco Raggi" (su *La Repubblica* del giorno 11.7.18), e "Buche a Roma, ora inciampa anche Raggi" (su *Il Giornale* del 7.7.18, dove il titolo punta sul gioco di parole del verbo "inciampare", che significa soprattutto "fare uno scivolone politico"). Nello stesso giorno, anche il principale quotidiano nazionale, *Il Corriere della sera*, registrava lo scivolone politico generale della controversa sindaca Virginia Raggi (esponente della maggioranza di governo nazionale di destra), e titolava così: "Raggi inaugura l'isola pedonale ma inciampa in una buca stradale". Secondo *Il Sole 24ore*, l'ottimista quotidiano di Confindustria, la sindaca starebbe facendo invece "uno sprint contro le buche". Inutile dire che la stessa sindaca si è "difesa" pubblicamente via facebook, prendendo una posizione decisa sulla gestione delle strade cittadine e dichiarando soprattutto "Buche? Tempi lunghi a causa dei bandi", mentre all'Agenzia televisiva italiana ha chiarito che "il Comune sta lavorando per le buche, ma si aspetta l'aiuto del Governo". Sic!

svolgimento delle gare, procedure di assegnazione dei lavori, ricorsi, e inevitabili polemiche ed eventuali accertamenti giudiziari che mettono spesso in crisi i Comuni e le loro giunte (i reati sono importanti: dall'abuso d'ufficio all'interesse privato, all'alterazione delle gare d'appalto, alla falsità in atti, alla malversazione, e via di lì per arrivare alla corruzione, alla concussione e altri tipici e gravissimi reati connessi come il voto di scambio, e fino all'associazione mafiosa...).<sup>5</sup>

Molto più pratico si è rivelato, negli ultimissimi anni, spostare i voti elettorali in base alle minacce di terrorismo, agli attentati, ai pericoli dell'immigrazione e del fanatismo religioso (ma questa è un'altra storia, e anche i calcoli su *quanti* voti si spostino effettivamente sono ancora incerti, anche se non mancano).<sup>6</sup>

Tra le buche stradali di un'Italia che usciva distrutta dalla seconda guerra, e le minacce esplosive di terrorismo in un'Europa quale quella contemporanea che è stata arricchita dalle migrazioni di massa dal Mediterraneo, dall'Africa e dall'Asia, si sviluppa per anni la tecnica politica più costosa e inefficace di sempre, legata alle fasi di espansione del ciclo economico. La tecnica di cattura e costruzione del consenso politico che (più di ogni bizzarra legge elettorale) ha favorito la creazione di alleanze

---

<sup>5</sup> L'esempio della manutenzione delle strade è tratto soprattutto dall'immaginario collettivo e da una certa "percezione" diffusa della politica, ma gli studi sui costi della corruzione si sono rivelati nel tempo importanti e precisi, benché davvero rari. Oltre alle ricerche in campo economico (e svolte con interessanti applicazioni della teoria dei giochi) di Raffaella Coppier citate più avanti, si può ad esempio consultare il ricco (anche se francamente un po' confusionario) volume degli economisti Marco Arnone e Eleni Iliopoulos (in particolare il lungo capitolo dedicato alla performance macroeconomica): ARNONE – ILIOPULOS, *La corruzione costa. Effetti economici, istituzionali e sociali* [2005].

<sup>6</sup> Lo stesso co-autore del presente saggio, Francesco Rubino, ha peraltro partecipato personalmente ad una ricerca su scala europea commissionata dall'Università di Brescia nel 2001 (i risultati della quale non sono purtroppo ancora pubblicati, a causa del decennio berlusconiano "terminato" solo nel 2012 e con le elezioni del 2013), ed ha svolto una ricerca indipendente su indicazione del Presidente del Tribunale di Roma, per la Facoltà di Economia dell'Università di Cassino nel 2002, concentrata tuttavia principalmente sugli aspetti legati al diritto all'informazione e alle trasformazioni della comunicazione politica e dell'opinione pubblica dal Dopoguerra in poi.

Parte di queste ricerche sono proseguite tra il 2002 e il 2016 nei volumi dedicati alla Teoria giuridica della finanza pubblica [Rubino, 2002, 2008] e alla Critica del modello europeo [Rubino, 2008, 2009], nonché naturalmente in quelli sulla governance [Rubino, 2004, 2009, 2016].

L'autore si è nel frattempo occupato di corruzione (politica ed economica) in alcuni volumi collettivi, e sulla base di ricerche comparatistiche, ad esempio nella ricerca svolta con Carlo Amirante e Roberta Savino a Napoli relativa a La crisi dello stato sociale e le sue conseguenze [1998 e 2000], o nella ricerca confluita in parte nel saggio Da Porto Alegre a Bagnoli. Prospettive e limiti di una gestione partecipata del territorio [in Persico, *La città dismessa*, ed. 2004], o in Storia alternativa della corruzione in Italia e in Europa [in Bevere, 2006], oltre che in numerosi interventi radiofonici, televisivi e sulla stampa.

Alessia J. Magliacane e Francesco Rubino hanno scritto due volumi collettivi, il primo dedicato ad un'ampia ricognizione politico-culturale sull'inefficacia strutturale della norma giuridica [Forme e crisi della norma-stato, 2009, 2015], e un secondo dedicato alla lotta armata politica, con una prima parte espressamente centrata sulle origini della corruzione moderna "nel cuore dello Stato" ad opera di J. Edgar Hoover [Peggio. La violenza, il Reale, 2013, 2017].

brevi e instabili e la successione rapida di governi (sessantacinque in quasi settant'anni, e un centinaio, se si considerano i "rimpasti" di ministri, in meno di cinquant'anni) e l'alternarsi delle legislature (due legislature di appena due anni ciascuna tra il 1992 e il 1996, e una sola legislatura portata al termine quinquennale tra il 1968 e il 1992... e peraltro proprio l'ultima di quel quarto di secolo, in piena Tangentopoli). Una modalità di gestione della Repubblica che ancora oggi (dati di *Transparency International* del febbraio 2018) colloca l'Italia al 25° posto in Europa (nel 2017 era all'ultimo), per mancanza di trasparenza e per opacità della macchina amministrativa.<sup>7</sup>

Stiamo parlando di una grande, antica e potente invenzione (della) politica: la corruzione.

## 2 "L'ACQUA MINERALE È FINITA"

A distanza di venticinque anni dall'arresto di Mario Chiesa che apre ufficialmente le inchieste che porteranno allo smantellamento della Prima Repubblica, bisogna rilevare che davvero tante semplificazioni concettuali e lessicali, con innegabile efficacia immaginifica, si sono succedute negli anni a proposito della corruzione in Italia: dalla "questione morale" a una città immaginaria del male con il nome di "Tangentopoli", da una serie di indagini e processi chiamati genericamente "Mani pulite" al giudizio sulla "Madre di tutte le tangenti", dalla costituzione del *pool* di Milano alla nascita di un partito chiamato "Forza Italia", dalle bottiglie vuote di acqua

---

<sup>7</sup> Non si dimentichi che parliamo soltanto di "percezione" del malaffare e della trasparenza dello stato. Ma, solo per avere un'idea, dal momento che il nostro Paese ha un punteggio di 50/100, diremo che meglio (a volte molto meglio) dell'Italia sono nel mondo, ad esempio, la Namibia (51 punti, 53° posto), il Rwanda (55, 48), la Lettonia (58, 40) e la Lituania (59, 38), la Slovenia (61, 34), il Cile (67 punti e 26° posto, assieme al Bhutan), l'Estonia (71, 21). E poi, via via, i deserti nordici (Danimarca, Finlandia, Norvegia, Svezia e Islanda, tra i primi 7 assieme al Canada) e quelli oceanici (l'Australia al 13° posto con 77 punti, e la Nuova Zelanda, il paese più trasparente ed efficace al mondo).

Più interessante è l'altra metà della classifica. Peggio dell'Italia sono infatti, nel mondo, il ricchissimo e asimmetrico Sud Africa (43 punti, 71° posto), un perno geopolitico planetario come l'India (40, 81), un Paese di recente costituzionalizzazione guidata direttamente dall'Unione Europea come la Bosnia (38, 91), un gigante politico ed economico come il Brasile (37 punti, e solo 96° posto nella classifica mondiale), una repubblica religiosa e potenza regionale come l'Iran (30, 130), colossi industriali come il Messico e la Russia (29, 135), Paesi strategici come l'Egitto (32, 117) e il Libano (28, 143), una riserva mondiale di materie prime come la Nigeria (27 punti, 148° posto in classifica).

Oltre allo stato che secondo l'UNDP dell'ONU ha avuto il maggiore sviluppo socio-economico degli ultimi cinquant'anni: il sultanato dell'Oman (solo a 44 punti, e a uno scadente 68° posto), e a quello con le maggiori riserve petrolifere della Terra e con una delle più importanti riserve di gas naturale: il regno dell'Arabia Saudita (soli 49 punti, e il 57° posto). E, tra i peggiori, anche il Paese più importante e primo produttore del Pianeta: la Cina (41 punti, 77° posto).

minerale<sup>8</sup> al “colpo di spugna” del Governo Amato, dai “tutori” della tangente<sup>9</sup> alla *Bulgarian connection*<sup>10</sup>, dalla tentata “mossa del cavallo” per garantire l’immunità parlamentare a Craxi al misterioso “Compagno G”, da un colorito “dipietrese” alle indagini sulle “fiamme sporche”, dalla “allegra brigata” alla “glasnost di casa nostra”<sup>11</sup>, dagli “squali e piranha” tra i socialisti milanesi<sup>12</sup> alla Metropoli del Garofano<sup>13</sup>, dalle banconote gettate nel water<sup>14</sup> ai “duri” di Tangentopoli<sup>15</sup>, dal bisogno di pena<sup>16</sup> alla nuova teoria del concorso psichico in reato<sup>17</sup>, dalla “serata

8 “Informi il suo cliente che l’acqua minerale è finita...”, dirà il pubblico ministero Antonio Di Pietro all’avvocato difensore del socialista Mario Chiesa, primo celebre indagato dei processi noti come “Mani Pulite”, nel momento in cui venne acquisita dalla Procura di Milano l’esistenza di due conti svizzeri (intestati allo stesso Chiesa) denominati Fiuggi e Levissima.

9 È il titolo di un “profetico” e lucidissimo articolo di Giorgio Galli apparso su “Panorama” del 6.2.84.

10 Il giudice istruttore Carlo Palermo aveva indagato nel 1984 il segretario del Partito socialista, per corruzione, in un’inchiesta che era partita da un piccolo traffico di armi ed era finita all’attentato al leader del mondo cattolico Giovanni Paolo II seguendo una cd. “pista bulgara” (per motivi ancora poco chiari, sarebbero stati cioè i servizi segreti bulgari a “montare” quell’attentato).

Quasi a dire, con Giorgio Galli, che “l’economia della corruzione è ormai tanto diffusa che le sue manifestazioni si moltiplicano e in esse ci si imbatte affrontando le questioni più diverse” (Galli, Il decennio Moro-Berlinguer [2006: 88]).

<sup>11</sup> Entrambe sono espressioni di Eugenio Scalfari, fondatore del quotidiano “la Repubblica”, che per oltre vent’anni si schiererà costantemente (e spesso molto duramente) su posizioni anti-berlusconiane dal giorno dell’illegittima conquista da parte di Berlusconi stesso della casa editrice Mondadori, e fino al lungo e sofferto allontanamento dal governo dell’imprenditore milanese più volte presidente del Consiglio italiano (allontanamento che avverrà solo verso la fine del 2012). L’articolo in questione ha per titolo Il governo dell’allegra brigata ed è apparso su “Repubblica” del 7.1.90.

12 È l’espressione del giornalista e storico Marco Damilano a proposito dell’intreccio che (proprio per contrastare gli “squali e i piranha del PSI milanese”, tra i quali deve “imparare a nuotare nelle acque agitate”) Vittorio “Bobo” Craxi, figlio e delfino di Bettino, stringe con Mario Chiesa (gestore di un’azienda municipalizzata di servizi sociali, la Baggina – Pio Albergo Trivulzio, a cui le imprese versano tangenti in cambio di appalti per lavori di poca importanza come la tinteggiatura degli interni o la manutenzione dei servizi igienici) nel 1990. Si veda Damilano, Eutanasia di un potere [2012, 2013: 23].

13 “Chiesa vuole sbrigarci, forse lo attraversa un pensiero fastidioso: che lui e il concusso non sono poi tanto diversi, in fondo sono entrambi poveri diavoli, due sfigati costretti a barcamenarsi in questa giungla disumana che è diventata la Metropoli del Garofano, dove cacciatore e preda corrono fino a sfiancarsi e finiscono per confondersi... Cattivi pensieri, da scacciare immediatamente. In fondo stiamo parlando di 7 milioni di lire, mica una fortuna. Non sa, non può sapere, Chiesa, che il concusso, con quell’aria dimessa, quel pomeriggio porta con se’ più di una sorpresa. Banconote segnate. Un microfono addosso, per registrare la conversazione. Fuori dalla porta i carabinieri... E un mandato di cattura firmato da un sostituto procuratore che a Milano sta facendo parlare di se’, Antonio Di Pietro.” Così Damilano, Eutanasia di un potere [2013: 24].

14 Ad esempio si veda la ricostruzione di quei 37 milioni da smaltire in bagno (da parte di Mario Chiesa, fingendo un malore intestinale) al momento dell’arresto, fatta dal giornalista Gianpaolo Pansa in Pansa, I bugiardi [1992: 93].

15 I duri di Tangentopoli è il titolo di un articolo di Giorgio Bocca, apparso su “Repubblica” il 6.8.93 a proposito del processo per la maxi-tangente Enimont, che vede imputato il consulente finanziario Sergio Cusani. Secondo Bocca si tratta “di uno dei più ignobili furti del denaro pubblico [circa 170 miliardi di lire] che si ritrovi negli annali della corruzione italiana: la vendita di Enimont all’Eni con il suo seguito di tangenti ai partiti e di ruberie personali finite su conti segreti all’estero”. Il riferimento ai “duri” deriva dal fatto che tanto Cusani quanto il suo avvocato difensore, Giuliano Spazzali, erano noti leader del Movimento studentesco e dirigenti marxisti-leninisti.

16 Si veda ad esempio, tra i giuristi, Romano, “Meritevolezza di pena”, “bisogno di pena”, e Teoria del reato [1992].

delle monetine<sup>18</sup> ai “suicidi eccellenti”, dal corpo malato del leader<sup>19</sup> all’illegalità permanente<sup>20</sup>, dal ricordo di un Nenni “mai fuggito”<sup>21</sup> a un’altissima cifra nera<sup>22</sup>, dalla mitologia del “mariuolo isolato” a quella dell’esilio di Craxi ad Hammamet, dalla normalità dell’emergenza all’emergenza della normalità (e vice-versa)<sup>23</sup>, dalla “rivoluzione strabica”<sup>24</sup> alla rilettura di un’altra Tangentopoli durante il fascismo<sup>25</sup>, dal

17 Tra i giuristi Ronco, *Le interazioni psichiche nel diritto penale* [2004].

18 Com’è stata definita da Stefano Rodotà la celebre contestazione all’indirizzo del segretario socialista Bettino Craxi all’uscita della sua residenza presso l’Hotel Raphael di Roma, a seguito della mancata concessione dell’autorizzazione a procedere parlamentare proprio nei confronti dell’ex presidente del Consiglio, la sera del 29 aprile 1993.

19 È il titolo di un’interessante analisi quasi premonitrice di Enrico Pozzi apparsa su una rivista di sociologia nel febbraio 1991, in cui si prendevano le mosse dal leggero infarto sofferto dal segretario socialista Craxi quasi all’indomani del successo berlusconiano nel “Iodo Mondadori” ai primi di gennaio del ‘90: Pozzi, *Il corpo malato del leader. Di una breve malattia dell’on. Bettino Craxi* [1991].

20 È l’apertura redazionale premessa al volume enciclopedico di Barbacetto – Gomez – Travaglio, *Mani pulite. La vera storia* [2012]: “Mani pulite, vent’anni dopo. Altro che storia passata, questo libro racconta l’Italia dell’illegalità permanente, un documento storico che rimarrà per sempre sul tradimento della politica”.

21 Lo dichiara proprio Bettino Craxi alla giornalista Barbara Palombelli in un’intervista apparsa sul “Corriere della sera” del 24.12.1989 dal titolo Craxi: “Nenni mi insegnò a non fuggire”.

22 Come ricorda Piercamillo Davigo (sostituto procuratore a Milano nel 1992, e protagonista delle inchieste “Mani pulite”), “la corruzione ha alcune caratteristiche della mafia, fra cui la sommersione e il contesto omertoso, e ha una cifra nera (la differenza fra delitti commessi e delitti denunciati) altissima”. La corruzione, infatti, non si commette di fronte a testimoni. “È un reato a vittima diffusa, non viene subita da una persona fisica determinata che abbia l’interesse a denunciarla; e le pratiche comprate sono quasi sempre le più ‘a posto’, le più curate; se a ciò si aggiunge che le leggi vigenti rendono difficile scoprirla e reprimerla, vi sono ragioni sufficienti per spiegare perché prima (ma anche dopo) sia emerso nelle statistiche giudiziarie pochissimo di quel sistema di illegalità diffusa che le indagini del 1992-1995 svelarono”. Così DAVIGO, *Per non dimenticare* [2012: 3]. Si veda anche DAVIGO, *La giubba del re. Intervista sulla corruzione* [1998] e il più recente *Il sistema della corruzione* [2017], che raccoglie la vasta esperienza del giudice, già presidente dell’Associazione nazionale magistrati e presidente di sezione della Corte suprema.

23 È la formula di uno dei maggiori penalisti italiani, Tullio Padovani: Padovani, *Il problema “Tangentopoli” tra normalità dell’emergenza ed emergenza della normalità* [1996]. Sullo stesso numero del 1996 della Rivista italiana di diritto e procedura penale si può leggere, proprio a seguire, anche il bel saggio di Sergio Moccia, fondatore e direttore della prestigiosa rivista *Critica del diritto*, dal titolo *Il ritorno della legalità* [Moccia, 1996]. Il penalista napoletano ritornerà sul tema in Moccia, *La perenne emergenza* [2000].

24 Secondo la definizione della giornalista e parlamentare (nel 1992 per Rifondazione Comunista) Tiziana Maiolo a vent’anni dall’arresto di Mario Chiesa, in Maiolo, *Tangentopoli* [2011].

25 Si veda il bel libro dei giornalisti Mario José Cereghino e Giovanni Fasanella, dedicato (a partire dai documenti conservati da Mussolini stesso e ora raccolti negli archivi nazionali britannici di Kew Gardens) all’intreccio “perverso tra politica, finanza e criminalità nell’Italia del Ventennio”, tendente a mostrare “i meccanismi profondi e mai completamente svelati delle ruberie, delle estorsioni e degli scandali sui quali crebbe, in pochi anni, una vera e propria Tangentopoli nera”: Cereghino – Fasanella, *Tangentopoli nera. Malaffare, corruzione e ricatti all’ombra del fascismo* [2016].

Leggiamone un’interessante sintesi nelle parole degli stessi autori. “Questo libro ricostruisce la Tangentopoli nera proprio attraverso ‘gli occhi’ di Mussolini e dei suoi gerarchi. Mostra quello che loro vedevano in tempo reale ma nascondevano sistematicamente all’opinione pubblica. E cioè la politica come strumento di elevazione sociale e di arricchimento illecito attraverso tangenti, colossali ruberie pubbliche e traffici di ogni genere, anche con la malavita organizzata. Senza dimenticare l’uso spregiudicato del potere bancario per conquistare e mantenere il consenso, e di quello mediatico per regolare i conti fra cricche rivali. Detto questo, emerge poi chiaramente anche il ricorso sistematico al dossieraggio, principale arma di ricatto incrociato fra i gerarchi.” [Cereghino – Fasanella, 2016: 18].

“moralismo antiquato” inadatto alla post-modernità<sup>26</sup> al “dagli all’untore”, dalla teoria giuridica della “concussione ambientale” a quella politica della “rivoluzione civile”, dalla “strategia della prescrizione” alla nascita della “Seconda Repubblica”, e molto altro, naturalmente.<sup>27</sup>

Restano tuttavia due grandi questioni irrisolte.

La prima è quella del rapporto tra politica ed economia. La seconda riguarda invece il posto dell’Italia in Europa, nel Mediterraneo e sullo scenario transatlantico. Due questioni che non soltanto sono state (comprensibilmente ma, bisogna dirlo, discutibilmente)<sup>28</sup> lasciate sullo sfondo dagli interpreti e dai protagonisti, ma che sono anche altamente complesse, come si vede, e a cui cercheremo di fornire alcune

---

26 Com’è noto, fu il socialista Giuliano Amato (consigliere di Craxi e dirigente socialista, poi più volte ministro e presidente del Consiglio, e infine giudice costituzionale) a parlare in varie e ripetute occasioni dal 1984 al 1992, a proposito degli attacchi contro il sistema della corruzione in Italia, di un “moralismo antiquato, di una cultura agricolo-industriale che non può reggere nella società del post-capitalismo”.

27 Per una ricostruzione dell’immaginario della criminalità negli anni della fine della Prima Repubblica, dalla tv-verità all’allegoria della piovra, si veda lo studio di Isabella Pezzini: Pezzini, *La figura criminale nella letteratura, nel cinema e in televisione* [1997].

28 Si veda ad esempio la ricostruzione molto articolata di Luigi Marini: Marini, *La corruzione politica* [1997], oppure quella, in chiave storica, di Alessandro Galante Garrone: Galante Garrone, *L’Italia corrotta. 1895-1996* [1996]. Entrambe puntano sulla struttura tipica della corruzione come crimine politico.

Secondo Marini, ad esempio, la corruzione politica, a partire dal caso Campilli-Vanoni (ministri DC accusati nel 1947, in piena Costituente, di avere approfittato della loro posizione politica e di controllo all’interno del Cln) “presenta tre caratteristiche che ricorrono spesso nei lustri successivi, fino a diventare sistema: l’assenza di un controllo effettivo della magistratura sulla corruzione dei rappresentanti politici; il corporativismo parlamentare, con un uso distorto del potere di ‘filtro’ rispetto alle vicende corruttive; la strumentalizzazione di tali vicende per finalità di partito o di schieramento, in danno delle esigenze di trasparenza e di giustizia”. Così Marini [1997: 342]. Non a caso infatti l’autore intitola il capitolo su Mani Pulite a “la corruzione dentro le regole della politica”.

Anche le questioni politico-giudiziarie delle Poste italiane, della Federconsorzi e soprattutto, naturalmente, quella (in effetti molto diversa) dell’Eni, vengono interpretate soprattutto come “occasione di malversazione”: Marini [1997: 344, capitolo 5.2, I monopoli di Stato come occasione di malversazione (impunita)].

Su una linea comparabile, si veda ad esempio Mazzucca, *Razza padrona. Affari e malaffari nella chimica italiana da Mattei a Gardini* [1997], o il più recente e molto documentato Damilano, *Eutanasia di un potere. Storia politica d’Italia da Tangentopoli alla Seconda Repubblica* [2013].

Forse le migliori analisi contestuali del fenomeno corruttivo sono quelle di Donatella Della Porta, tra cui Della Porta, *Lo scambio occulto. Casi di corruzione politica in Italia* [1992]. Sul “rafforzato intreccio tra politica economia” e sulle trasformazioni del fenomeno si veda il più recente Della Porta - Vannucci, *Mani impunte. Vecchia e nuova corruzione in Italia* [2007]. Sul livello locale e sul rapporto tra corruzione e clientelismo, Della Porta, *La politica locale* [2006]. Per un’analisi comparata, Della Porta – Meny, *Démocratie et corruption en Europe* [eds. 1995].

Più di recente, le stesse lacune di analisi e i capovolgimenti di prospettiva metodologica si riscontrano nei pure pregevoli lavori del noto amministrativista bocconiano Marco D’Alberti, tra cui quello collettivo curato da D’Alberti, *Combattere la corruzione* [ed. 2016] o il precedente uscito per il Corriere della Sera e curato con Massimo Bordignon nell’ambito del comitato di ricerca “Idee per la crescita” (un gruppo dell’Università Bocconi di Milano e dell’Einaudi Institute for Economics and Finance), *Fuori dalla crisi* [2013].

riposte che vorrebbero costituire soprattutto uno stimolo iniziale necessario per ulteriori riflessioni e approfondimenti.

### 3 I TUTORI DELLA TANGENTE

In un nostro volume di una decina d'anni fa, scritto in un contesto diverso e con finalità differenti (si trattava di una indagine sulla crisi strutturale della norma e sulle sue dimensioni nella post-modernità, anch'essa assunta nella sua stessa crisi costitutiva) ci siamo chiesti incidentalmente, a proposito della corruzione, se non fosse proprio l'astratta percezione dell'illegalità dell'atto (cioè della sua contrarietà alla norma e alle finalità sociali che la stessa propone) a condizionarne il costo (e il prezzo).<sup>29</sup>

In altri termini, il costo economico della corruzione (quella che si dice "l'economia della corruzione", intesa nel suo insieme o come somma di singoli atti<sup>30</sup>) dipenderebbe in gran parte da un elemento che invece economico non è, e che non è soddisfacente definire peraltro unicamente nei termini di una imprecisata "percezione" della corruzione: anche perché questo elemento è complesso, e si compone tanto di diritto quanto di psicologia delle masse, di morale individuale come di immaginario collettivo.<sup>31</sup>

<sup>29</sup> Magliacane – Rubino, *Forme e crisi della norma-stato. Materiali per una critica del diritto* [2009, 2015: 78].

Ovviamente non ci riferivamo alle stime di un preteso costo economico della corruzione – secondo l'Onu, com'è noto, la corruzione sottrae 3 BI\$ annui all'economia globale (1 miliardo in tangenti, e il resto in appropriazioni illecite), erodendo il Pil globale di circa 1/50 – in quanto il problema che ponevamo era proprio quello del possibile funzionamento dell'economia mondiale...

Cioè, di cosa e a cosa è realmente disfunzionale la corruzione? E soprattutto: potrebbe davvero (e come) funzionare l'economia globale, senza corruzione? In altri termini ancora: potrebbe ipotizzarsi (era questa, appunto, la nostra ipotesi) un conflitto all'interno della mondializzazione capitalistica tra un'economia-mondo basata sulle tante economie nazionali di corruzione, e un'economia-mondo che vuole invece superare le dinamiche distorsive (tra cui la corruzione), magari a tutto vantaggio di quelle di sfruttamento intensivo del cd. capitale immateriale?

Alcune di queste domande sono poste anche da Carlo Amirante (ad esempio sulla ristrutturazione tecno-burocratica dei sistemi costituzionali, un tema costante del grande costituzionalista napoletano), di cui si veda in versione brasiliana il 'classico' Amirante, *Uniões supranacionais e reorganização constitucional do Estado* [2001, 2005].

<sup>30</sup> Ad esempio l'istituto di ricerca berlinese Transparency International, che ogni anno raccoglie i dati di ricerche indipendenti e accurate (benché su presupposti metodologici controversi e spesso non condivisibili, soprattutto quanto all'aggregazione dei dati e al punteggio assegnato a ciascun Paese, più che al metodo di raccolta dei dati) e compila una graduatoria di tutti i Paesi del pianeta in rapporto a un indice di percezione della corruzione, considera i singoli atti criminali (in Italia, per dire, il 2017 aveva registrato 776 denunce, e il Paese si trovava al 50° posto, con 50 punti su 100, quintultimo tra gli stati europei).

<sup>31</sup> Possiamo finanche vantarci di essere stati in qualche modo profetici, se pensiamo al complesso intreccio tra politica, economia e immaginario collettivo che ha caratterizzato dal 2014 ad oggi le

Certo, essendo entrambi marxisti e studiosi di Marx, non ci è risultato difficile riandare alla *Questione ebraica* del giovane Marx o addirittura al primo celebre scritto sul *Furto del legname*, per comprendere quanto proprio la psicologia di massa e l'attività legislativa si intrecciassero nella *costituzione* di una condotta umana collettiva come reato che, non soltanto *rifiuta* il sistema giuridico, dunque, ma, anche e soprattutto, si riproduce nell'immaginario (e magari nella cultura popolare) proprio come *sistema* esso stesso.

Ed è proprio questa *finzione* – cioè questo *feticismo* dello scambio economico (ad esempio di un certo determinato scambio economico che è proprio della corruzione) – a ricadere in maniera complessa (e forse caotica) sull'attività economica.<sup>32</sup>

---

inchieste brasiliane che passano sotto il nome di Lava Jato (dalle Mani pulite alle auto ben lavate, diremo!) e che hanno coinvolto da ultimo il candidato presidente del partito di maggioranza (il Partido dos Trabalhadores), nonché uno dei personaggi più popolari dell'intera storia del Brasile, l'ex presidente Lula.

Oltre alla dimensione mediatica (davvero enorme, se si pensa che le accuse contro Lula sono francamente ridicole sul piano penale!) ed a quella giudiziaria (su cui si contrappongono giudici locali, federali, supremi e costituzionali, in un processo "creativo" e "distruttivo" del diritto e delle garanzie), vi è quella economica: a fronte di uno scandalo che ha fatto circolare negli anni (tra atti di corruzione e altri reati finanziari) circa 3 miliardi di dollari, la sola azienda nazionalizzata dell'energia e del petrolio (la Petrobras) si è impoverita dall'inizio delle inchieste di circa 14 miliardi di dollari! Non è difficile intravedere, dunque, come è spesso successo altrove (e anche in Italia) lo spettro delle privatizzazioni, che consentono di raggiungere per via legale lo stesso scopo di favore per i concorrenti privati che questi stessi ultimi avrebbero raggiunto per via criminale... ma con un costo economico e sociale quasi quintuplicato (oltre 14 miliardi di dollari di vendita di assets societari ai privati, contro i "soli" 3 miliardi circa di dollari spesi invece in tangenti e favori ai politici).

Bisogna aggiungere che i magistrati impegnati nelle 1765 inchieste dell'operazione Lava Jato hanno stimato invece che i danni derivanti dal malfunzionamento dell'amministrazione della Petrobras sono pari a 42 miliardi di dollari (ed è comprensibile che in questo abbiano seguito le indicazioni nordamericane, quelle cioè di calcolare, non soltanto il danno effettivo, pari a meno di 3BI\$ come si è visto, ma anche quello astratto, appunto di 42BI\$, con tutti i problemi di diritto che naturalmente derivano da questa sommatoria del tutto indebita nel diritto penale: se metto sotto con la mia auto un senzatetto senza un soldo non vengo punito meno di quanto lo sono se metto invece sotto con la mia auto un discendente della famiglia Rockefeller!).

Inutile sottolineare che gli ottimi articoli di Will Connors e Paul Kieman sul Wall Street Journal – che hanno accompagnato le inchieste del magistrato di Maringá, Sergio Moro, formatosi negli Usa, e del pool coordinato dal procuratore Deltan Dallagnol, anch'egli formatosi negli Usa – hanno soltanto sfiorato l'impatto economico del *Sistema* (dal titolo della serie tv prodotta da Netflix e avente per tema proprio l'operazione *Lava Jato*). E, anche in questo caso, come non vedere invece soprattutto il legame tra una rapida crescita economica (come quella brasiliana nel decennio 2004-2014) e lo sviluppo dei metodi di corruzione? E, conseguentemente, come non ipotizzare che le inchieste giudiziarie siano invece il segnale della crisi economica o della contrazione del ciclo (di cui si tenta magari di scaricare la colpa o la responsabilità su un *sistema* di malaffare)?

<sup>32</sup> "Stranamente", questa ricaduta economica dell'immaginario relativo alla corruzione sfugge al filosofo francese Gaspard Koenig, che tuttavia (pur essendo il "colpevole" di molti dei discorsi della Lagarde, e di ben altro sul piano filosofico!) ci consegna un testo articolato, ricco di esempi, divertente e spesso convincente, su questo complesso e "catastrofico" immaginario della modernità: Koenig, *Les discrètes vertus de la corruption* [2009]. Peraltro il libro si apre con una celeberrima citazione (derivata dal solito pionieristico giovane Marx!) da La favola della api di Mandeville.

La questione del rapporto tra politica ed economia dovrebbe quindi porsi in termini molto diversi da quelli in cui viene solitamente (e quasi costantemente) posta, e cioè se il rapporto sia *fisiologicamente* perverso oppure se lo sia solo *patologicamente*. La questione comune è insomma quella della gravità della malattia della corruzione, posto che in ogni caso un certo grado di “confidenza” tra l’economia e la politica debba esserci.<sup>33</sup>

A nostro parere, invece, la questione dovrebbe porsi in termini del tutto diversi, e molto più concreti peraltro.

Ci si dovrebbe cioè chiedere se la corruzione (intendendo per “corruzione”, quasi in senso letterale, non il reato, ma un certo rapporto *indeterminato* tra politica ed economia in cui quest’ultima si lascia “deviare”, *corrompere* appunto, dalla politica e così finisce per perdere di vista le sue finalità di crescita e di benessere sociale)<sup>34</sup> sia un fenomeno della crisi o del ciclo.

---

33 La stessa percezione l’hanno ad esempio gli economisti Marco Arnone (già esperto di corruzione presso il Fondo monetario internazionale) e Eleni Iliopoulos (dell’EPEE di Parigi) in Arnone – Iliopoulos, *La corruzione costa* [2005].

“Nella prima metà degli anni Novanta – scrive dal Wilson Center di Washington DC l’economista Vito Tanzi con spirito evidentemente didattico nella prefazione al volume [nda] – il mondo si accorse di un fenomeno, quello della corruzione, che era sempre esistito ma che, stranamente e a dispetto della sua importanza, aveva ricevuto scarsa attenzione, soprattutto da parte degli economisti. Prima di allora, i pochi economisti che se ne erano occupati avevano dato un’interpretazione benevola della corruzione. Generalmente avevano concluso che essa era il lubrificante che poteva aiutare a rimuovere, o a rendere meno nocivi, alcuni ostacoli di varia natura, la cui inamovibilità costituiva un danno per le attività economiche. (...) Negli anni Novanta l’attitudine cambiò rapidamente e radicalmente, forse perché la corruzione aveva raggiunto livelli eccessivi (...) e in Italia non fu un ministro a cadere, ma l’intera classe politica che aveva guidato il Paese dal secondo dopoguerra. I governi italiani venuti dopo ‘tangentopoli’ debbono la loro ascesa alla stessa tangentopoli”. [Arnone – Iliopoulos, 2005: xi].

Eppure “ciò che sorprende nel caso italiano è la scarsa attenzione che gli economisti del Paese hanno dedicato al problema della corruzione. È come se non esistesse, e ‘tangentopoli’ non fosse mai avvenuta. I pochi scritti apparsi sono opera di giuristi e, sebbene interessanti, analizzano il problema da una prospettiva diversa.” [Ibidem].

34 Come si vede, già in queste brevissime formule si nasconde una complessità elevatissima! Diamo qui comunque quanto meno per confermato, anche se altamente problematico, che l’economia (o, come direbbe il filosofo francese Paul Ricoeur, l’economica) tenda nelle società contemporanee a fornire le basi scientifiche e pratiche del benessere sociale, in una visione che potrebbe essere proposta ad esempio da Amartya K. Sen (del quale si può leggere, rapidamente e in italiano, Sen, *Corruzione e regole di condotta* [1993]).

Per un’analisi della corruzione in termini di qualità istituzionale e di dinamica economica nazionale (senza considerare tuttavia la questione nei nostri termini), si veda l’ottimo lavoro introduttivo di Raffaella Coppier, di Macerata: Coppier, *Corruzione e crescita economica. Teorie ed evidenze di una relazione complessa* [2005]. Si veda anche il più recente punto (sempre in chiave di teoria economica e dei giochi, e con una discussione dei modelli di Nash) della medesima questione in Coppier – Costantini – Spiga, *Do “Clean Hands” ensure Health Growth? Theory and Practice in the Battle against Corruption* [2009].

Una “criminogenesi della corruzione economica” è stata di recente tentata anche da Angelo Jannone (già comandante del ROS dei Carabinieri) Ivano Maccani, in un volume introdotto dal procuratore nazionale antimafia Franco Roberti: Jannone – Maccani, *Corruzione anti-corruzione in Italia* [2017].

E, in quest'ultimo caso, se la corruzione (in qualunque suo punto, quello sociologico come quello morale o giudiziario) sia un sub-fenomeno della recessione o dell'espansione.

Senza volere qui entrare nel merito della risposta, possiamo comunque fornirla per rapidissimi cenni.

In sintesi fotografica, dunque: la *tangente* è un prodotto dell'espansione economica, e la *denuncia della tangente* è invece un prodotto della contrazione del ciclo. Ne deriva che i politici corrotti sono (e meritano di esserlo!) il capro espiatorio della crisi economica che deriva dalla contrazione del ciclo, ma non sono la causa (né la concausa) della crisi.<sup>35</sup> Si tratta in fondo dell'antica (e mai compresa bene) lezione di Tocqueville ne *L'ancien régime* o di Marx ne *Le lotte di classe in Francia*, a

---

35 Semmai, anche questo tipo di responsabilità meriterebbe di essere indagato: ad esempio, su una linea aperta evidentemente da Ulrich Beck e da Zigmunt Bauman (quando non era ancora... liquefatto), i costituzionalisti Carlo Amirante e Roberta Savino (di Napoli) ed Ehrard Denninger (di Francoforte), e, in altri contesti, Joachim Nergelius (di Lundt), Pasquale Policastro (di Stettino), Kenji Urata (di Tokyo), si sono chiesti come configurare un'eventuale responsabilità dei governi (e della Politica in generale) di fronte alle catastrofi naturali (l'esempio era quello delle carestie o della gestione del rischio geologico).

Ora, è notorio che le catastrofi naturali (che la brava giornalista napoletana Eleonora Puntillo chiamava giustamente "catastrofi innaturali": PUNTILLO, 2003]) sono una grande occasione per gli illeciti arricchimenti di politici, professionisti, tecnici e imprenditori. Ed è anche purtroppo noto che le riconversioni industriali strategiche (ad esempio quella dell'acciaio in Europa) siano legate tanto alla gestione "maldestra" delle imprese quanto alla deviazione di fondi verso tecnici e politici compiacenti, con ricadute enormi sul territorio, la salute e l'ambiente (si veda la straordinaria ricerca socioanalitica di Renato Curcio sugli effetti delle dismissioni industriali in CURCIO, *Il pane e la morte. Lo scambio salute-lavoro* [2013]). Così è tristemente nota la strettissima relazione tra cemento e potere, su cui si veda ad esempio una testimonianza di valore enorme, del giornalista di Matera, Leonardo Sacco, a proposito della ricostruzione nel Sud a seguito del terremoto del novembre 1980, ma attenta alle basi strutturali di quegli intrecci tra impresa, affari, politica, e malavita, attorno alla figura carismatica di uno dei padri fondatori dell'Unione Europea, il ministro e presidente del consiglio Emilio Colombo: SACCO, *Il cemento del potere. Storia di Emilio Colombo e della sua città* [1982, 2009].

Uno straordinario antecedente è nel film di Francesco Rosi *Le mani sulla città* (del 1963), scritto con Raffaele La Capria ed avente ad oggetto l'espansione edilizia di Napoli negli anni '60 (a cui è dedicato il libro di Enrico Costa, Costa, *Con Francesco Rosi a lezione di urbanistica* [2012]).

Ma ci sembra altrettanto evidente che – fermo restante lo sdegno morale, la ferma opposizione sul piano politico e culturale, la denuncia giudiziaria (spesso coraggiosissima sul piano politico, oltre che di altissimo livello scientifico, come nei quattro casi sopra riportati) e finanche lo "schifo" profondo suscitato da queste storie tragiche di gestione delle "catastrofi innaturali" – la concatenazione causale funzioni purtroppo al contrario: la catastrofe è di certo aggravata dalla gestione corrotta e inefficiente. Ma attribuire un'eccessiva importanza a questa gestione – ripetiamo: non è il caso dei tre volumi e del film sopra citati – è a nostro parere un errore di metodo, che possiamo tradurre come segue: se l'uomo è la causa della catastrofe, allora solo l'uomo (magari proprio perché l'ha causata!) può evitarla.

Questa visione è, a nostro parere, e per tanti ottimi motivi, non solo infantile (si veda per tutti il caso di Al Gore e della sua "battaglia" in favore delle energie rinnovabili), ma anche, molto probabilmente, in malafede. Si veda, ad esempio, per una discussione di alcuni di questi "ottimi motivi" il volume di Sandra Regina Martini (di Porto Alegre) e di Francesco Rubino: *Martini – Rubino, Tredici volte Giove. La fraternità e i beni comuni su un pianeta ostile* [2018] e Rubino, *Meno ma meglio. Una risposta al "capitalismo naturale" di Phelps* [2018].

cui è stato invece scioccamente sostituito un meccanicismo ideologico à la Von Hayek.

Ed è proprio tuttavia questo meccanicismo – sospeso ideologicamente tra un *regime* che è già *vecchio* e una *rivoluzione* che non c'è ancora (e che non ci sarà, sia ben chiaro) – che si rivela estremamente interessante per il ricercatore, nel momento in cui se ne studino le ricadute politiche ed economiche. Perché di questo si tratta, in fondo: di un'idea astratta che produce effetti reali... proprio come la norma giuridica!<sup>36</sup>

#### 4 IL COMPROMESSO AUTONOMISTICO

Passiamo con brevissime note allora al punto forse più interessante, e anche (molto) più controverso, che riguarda cioè il ruolo dell'Italia nello scenario politico ed economico immediatamente più vasto: quello regionale, europeo e mediterraneo.<sup>37</sup>

---

<sup>36</sup> Alcune interessanti riflessioni sono svolte su questa contraddizione filosofica e giuridica da Joshua D. Goldstein, della McGill di Toronto, nel suo *Goldstein, Hegel's idea of good life. From virtue to freedom* [2006: 93 ss. espressamente a proposito della concezione hegeliana della corruzione nella filosofia e nel diritto].

Si veda anche il bel libro di Stefan Sullivan centrato su una visione (post)marxista della corruzione e della "banalità" (del male): Sullivan, *Marx for a Post-Communist Era. On Poverty, Corruption, and Banality* [2002, 2005].

<sup>37</sup> Giorgio Galli ha tentato una ricostruzione in termini geopolitici tenendo conto dello scenario "atlantico", arrivando alla conclusione che le distorsioni e il malfunzionamento della politica italiana (tra cui di certo anche la qualità e la diffusione dei fenomeni corruttivi) non dipendessero direttamente dall'influenza degli accordi transatlantici della guerra fredda e dunque dalla "sovranità limitata" dell'Italia.

"A metà anni Settanta vi era l'occasione per sviluppare tre iniziative: 1) combattere l'economia della corruzione da parte delle forze politiche (si sono invece attese le inchieste giudiziarie degli anni Novanta); 2) porre fine ai carrozzoni statalisti e avviare un processo di privatizzazioni a vantaggio dello sviluppo economico (privatizzazioni sempre attuate negli anni Novanta arricchendo gruppi privilegiati); 3) avviare un sistema fiscale più equo. [...] La mancata realizzazione di queste possibilità si può imputare vuoi alla nostra sovranità limitata, a seguito delle pressioni degli Usa e della Nato, vuoi alle incertezze del Pci. [...] La sovranità limitata, cavallo di battaglia di un'ampia letteratura, non ha mai avuto alcuna influenza sulle possibili scelte politico-economiche sopra indicate. Tale letteratura confonde l'impegno costante degli Stati Uniti, dal 1947, per tenere lontano il Pci dal governo, con una opposizione a ogni politica riformatrice, che, rendendo l'Italia più "occidentale" l'avrebbe resa anche meno influenzabile dalla propaganda comunista. [...] Nell'immediato dopoguerra gli Stati Uniti non si occupavano delle nazionalizzazioni in Francia e in Inghilterra, e non si sarebbero occupati del cambio della moneta proposto in Italia dal ministro comunista delle Finanze (Mauro Scoccimarro) per evitare l'accumulo di ricchezza su base speculativa, proposta bloccata dai conservatori italiani." Così GALLI, // *decennio Moro-Berlinguer* [2006: 23].

Più che i "veti" Usa, allora, conterebbe la dinamica interna al Partito comunista e le sue scelte politiche nazionali. Seguiamo sempre Galli: "il Pci aveva vinto le elezioni regionali del 1975, presentandosi come il partito della mani pulite: la Lega Nord e Mani Pulite erano molto di là da venire, ma era chiaro che l'emergenza italiana avrebbe potuto essere affrontata, col sostegno del Pci, solo sulla base delle tre iniziative di cui ho detto [perché] dal mio punto di vista non si trattava di cominciare a costruire il socialismo, ma di razionalizzare il nostro sistema politico". Così Galli, *Il decennio Moro-Berlinguer* [2006: 24-26], che chiarisce meglio subito dopo [ivi: 32]. "Il mio punto di vista era che maturava

Le domande sono davvero tante.

La prima: al di là dell'ingenuità di tanti (pure pregevole, da *altri* punti di vista) lavori e studi sulla corruzione, che rintracciano una sorta di continuità endemica dei fenomeni corruttivi in Italia, bisogna invece chiedersi se (tolta di mezzo, appunto, qualsiasi ipotesi astratta di continuità) non vi sia piuttosto una continuità tra gli omicidi politici (da Enrico Mattei a Pier Paolo Pasolini a Moro), le stragi di stato (da Portella della Ginestra alla stazione di Bologna), la cd. Strategia della tensione<sup>38</sup>, le attività poliedriche della loggia massonica P2<sup>39</sup>, e le inchieste politiche di "Mani pulite".

In altri termini: se queste inchieste non evocano anch'esse (al di là delle intenzioni dei magistrati e dei protagonisti, senza dubbio) un *golpe* moderno, di tipo giudiziario e (forse soprattutto) mediatico.<sup>40</sup>

Chiariamoci. Non è che la corruzione non esistesse in Italia, tutt'altro! Ma è proprio quella pretesa continuità con il malaffare denunciato ad esempio da Croce per il fascismo (inclusi Mussolini e Farinacci) o da Francesco Cavallotti contro i governi prefascisti del Regno post-unitario, che dovrebbe suggerire che (*proprio perché la corruzione è un fenomeno pretesamente endemico e nazionale*, e dunque senza caratteristiche di novità o di differenza a seconda delle epoche)<sup>41</sup> nel 1991-1994 venne invece operato un vero e proprio *golpe*.

---

un'alternativa, con una sinistra di governo comprendente il Pci. Questo partito la rifiutava. Puntava su una collaborazione con la Dc, resa possibile dopo il voto del 20 giugno. Coi comunisti fuori dal governo, ma con un programma concordato di razionalizzazione del sistema e di lotta alla corruzione, chiesta persino dal Vaticano."

38 Non è peraltro un caso se una delle migliori analiste del fenomeno corruttivo sia anche una delle migliori analiste del fenomeno della violenza politica (didatticamente detto "terrorismo"). Ci riferiamo naturalmente, e con la precisazione che siamo fortemente critici verso molte (forse la gran parte) delle conclusioni della notissima studiosa della Normale di Pisa e dell'EHESS di Parigi (e peraltro encomiabilmente impegnata a favore dei movimenti No Tav e, prima, di quelli No global), a Donatella Della Porta, di cui si veda anche Della Porta, *Social movements, political violence, and the State* [1995] o il più recente *Social movements in times of austerity* [2015].

39 Non è un caso se la vicenda del sequestro e dell'omicidio dell'onorevole Aldo Moro tra marzo e maggio del 1978 (il "caso Kennedy" italiano, come è stato spesso definito) si intrecci con un enorme scandalo di tangenti per forniture di aerei militari nel quale era (apparentemente, e senza alcuna conferma) implicato lo stesso Moro.

Su queste, ed altre operazioni riconducibili alla loggia massonica P2 (poi dichiarata "eversiva" e, almeno formalmente, sciolta), incluse alcune delle tante contraddizioni del "caso Moro", si vedano i lavori del senatore Sergio Flamigni, tra cui FLAMIGNI, *Trame atlantiche. Storia della Loggia massonica segreta P2* [1996].

<sup>40</sup> L'ipotesi del golpe riferita a Mani pulite (ipotesi peraltro costantemente stigmatizzata tanto dai giuristi quanto dai giornalisti e dagli storici) non è nuova, naturalmente! Ma lo è la continuità con le stragi di stato e la strategia della tensione.

<sup>41</sup> Anche alcune (certo poche, ma importanti) ricerche del Fondo monetario internazionale hanno evidenziato le lacune nella metodologia di indagine scientifica dei fenomeni corruttivi, che spesso vengono analizzati come se facessero parte di uno scenario puramente endogeno e strettamente

Assieme a un ceto (e non certo a una “classe”, come pure si dice erroneamente!) dirigente, venne anche smantellato in Italia l'intero sistema economico nazionale. Il “cancro” delle tangenti venne rimosso assieme ai tessuti sani dell'economia nazionale: si pensi alle partecipazioni statali, che in Italia comprendevano nell'economia “mista” pubblica e statale anche i settori delle automobili (la Lancia e l'Alfa-Romeo, per tutti) e della televisione (la Rai), del conservaturiero (il latte, l'olio, la pasta...) e del credito (la Banca commerciale italiana, per tutte), nonché della finanza (Mediobanca) e della produzione pesante (le acciaierie di Bagnoli e Genova, ad esempio).

Per non dire del petrolio, della chimica, dell'energia, delle telecomunicazioni, della robotica...<sup>42</sup>

*Contro* l'analisi maggioritaria (quasi plebiscitaria) secondo la quale i governi Berlusconi costituirono una rottura (la cd. Seconda Repubblica) e un'involuzione in senso anti-democratico e populista, bisogna invece affermare che la vera rottura fu costituita dalle privatizzazioni che si susseguirono lungo *tutti* i governi dal 1992 in poi (privatizzazioni che si concretizzarono in sostanziali svendite dei beni e dei settori strategici nazionali, su indicazione dell'Unione europea e come conseguenza dell'adesione dell'Italia al Trattato di Maastricht che, non soltanto istituiva l'Unione politica e monetaria tra i paesi europei, ma imponeva limiti strettissimi, ai limiti della impraticabilità, per le politiche “anticicliche” che avevano invece intelligentemente consentito l'espansione economica dei cicli precedenti)<sup>43</sup>.

---

nazionale: si vedano ad esempio Charap – Harm, *Institutionalized Corruption and the Kleptocratic State* [1999], in cui gli autori apertamente riconoscono che “the analysis of corruption is often endogenous to unique political cultures, and may not always lend itself to economic paradigms of analysis”; ma anche (con maggiori ambiguità e scelte metodologiche che non condividiamo in pieno) Mauro, *Why Worry About Corruption?* [1997] e soprattutto *The Effects of Corruption on Growth* [1996].  
42 Certo, si potrebbe comunque pensare che le inchieste di Mani pulite furono prese come occasione per quelle trasformazioni di struttura che indichiamo nel testo, con le quali non avevano tuttavia alcun legame diretto. In parte, questa è anche la riflessione di Giorgio Galli, che fa salve dunque tanto le premesse (la “democrazia bloccata” e la “sovranità limitata”) quanto le conseguenze (il golpe in occasione delle inchieste giudiziarie). In parte le ricostruzioni a distanza di un decennio da parte dello stesso pubblico ministero Antonio Di Pietro, confermano questa doppia linea interpretativa, quella di una rivoluzione politica che *non* era nelle intenzioni dei protagonisti giudiziari di quella vicenda (e Di Pietro era di certo il protagonista principale): DI PIETRO, *Intervista su Tangentopoli* [2000].

Già nell'immediatezza, sulla stessa figura del magistrato, si veda Moncalvo, Di Pietro. Il giudice terremoto, l'uomo della speranza [1992].

Considerazioni più generali anche nel recente Magliacane, *Cent'anni prima. Banche e politica... da Roma 1892 a Milano 1992* [2018].

<sup>43</sup> Si veda per una discussione, e per ampi rinvii bibliografici, RUBINO, *Per la critica del modello europeo* [2008].

Del 1986 (anno dell'Atto unico europeo, antecedente del Trattato di Maastricht) è lo "scandalo" della maxi-tangente Enimont, cioè la prima privatizzazione (che è anche l'ultima nazionalizzazione) in un settore strategico nazionale, quello della chimica.

Del 1992 (anno del Trattato di Maastricht) è lo "scandalo" di Tangentopoli, cioè l'antecedente politico e strutturale delle privatizzazioni avviate poi con la legge finanziaria del dicembre dello stesso anno. Un po' come se il 1986 fosse la "prova generale" dello scenario più vasto del 1992. E anche come se alcune delle inchieste del 1992 fossero una "resa dei conti" di quella prova del 1986 (in particolare proprio l'inchiesta sulla privatizzazione-nazionalizzazione del polo chimico Enimont-Montedison, finita nel processo Cagliari-Cusani-Gardini, terminato con una condanna esemplare e due, altrettanto esemplari, trattandosi delle dirette parti in causa, suicidi commessi *prima* del processo).<sup>44</sup>

Ma quest'analisi ci porta allora ad una seconda domanda. Posto, cioè, che la corruzione era "trattata" giuridicamente in Europa in quanto reato (e non in quanto

---

<sup>44</sup> Siamo ben consapevoli del fatto che queste ultime osservazioni possano sembrare fortemente "complotte" (o, quanto meno, "dietrologiche", se non proprio soltanto "ideologiche").

In effetti, stiamo 'semplicemente' rilevando una grave carenza di analisi, da parte dei giuristi, dei politologi e degli economisti (e, certo, anche da parte di molti giornalisti e ricercatori indipendenti). La carenza è quella soprattutto di volere considerare le inchieste di Mani pulite unicamente (o prevalentemente) come un prodotto del diritto e della procedura penale, agito e concretizzato da giudici, magistrati e investigatori, forze di polizia ed operatori dell'autorità giudiziaria (in fondo il codice penale e quello di procedura penale erano stati riformati solo un anno prima...).

Si veda ad esempio, sulla linea contestata, PAGLIARO, *La lotta alla corruzione e la recente esperienza italiana di "mani pulite"* [1997] o già il precedente intervento *Per una modifica delle norme in tema di corruzione e concussione* [1995].

Dall'univocità di questo scenario (chiuso e asfittico, per quanto vario e diffuso) risultano senza ragione esclusi importanti soggetti politici e istituzionali: uno per tutti, il servizio (i servizi) di intelligence, che, secondo uno studioso del calibro di Giorgio Galli, sono "uno stato nello stato". Comprendere lo "scandalo" Enimont senza tenere conto dell'attività dei servizi di intelligence è semplicemente inaccettabile per qualsiasi serio studioso della politica. Nel contesto dei primi anni '90 si colloca ad esempio Galli, *Affari di Stato. L'Italia sotterranea 1943-1990* [1991]. Il grande politologo milanese è di recente tornato ad indagare proprio quegli stessi nodi tematici in GALLI, *La stagnazione d'Italia. Dalla ricostruzione alla corruzione in dieci nodi della storia italiana dal 1945 al 2017* [2017].

Questo sul piano "dietrologico". Ma da Giorgio Galli viene anche un'altra interessante e feconda riflessione, questa volta sul piano "ideologico", e cioè che la base della "degenerazione" dei sistemi politici (e di questa degenerazione la corruzione parlamentare è di certo soltanto uno dei segnali) sia in una certa applicazione del neo-contrattualismo di John Rawls, e dunque in ultima analisi in un'exasperazione della visione liberale e liberalista (e del conseguente relativismo) politico. Si veda ad esempio GALLI, *Storia delle dottrine politiche* [2000]. Una bella analisi, e molto articolata (con ampi riferimenti anche alle cause strutturali della corruzione italiana, e soprattutto all'ipotesi bipolare come risposta ai mali del Paese, tema caro al grande politologo di sinistra) era già in GALLI, *L'anno del 20 giugno* [1977: es. 45, 55, 113], poi ripresa in parte, e rilanciata, in GALLI, *Il decennio Moro-Berlinguer. Una rilettura attuale* [2006].

*imperium*, capriccio del potere sovrano)<sup>45</sup> fin dagli anni post-imperiali, e soprattutto nel Medio Evo (fino alle soglie dell'età moderna, dove invece i fenomeni corruttivi assunsero un altro carattere, come si vedrà a breve), qual è la svolta che porterà poi alla “economia della corruzione” che abbiamo purtroppo cominciato a conoscere negli ultimi 30-35 anni?

Ebbene, questa svolta è comparabile, a nostro parere, a quella già occorsa in età moderna (tra gli inizi del 1500 e la metà del 1700) e conosciuta tra gli storici del diritto come “compromesso autonomistico” (una svolta che allora si svolse *contro* l'impero spagnolo).<sup>46</sup>

Le magistrature nazionali<sup>47</sup>, in altri termini, non rinunciarono alla loro sovranità nazionale e continuarono ad esercitarla (spesso disapplicando le norme delle istanze superiori del regno o dell'impero, che in principio dovevano essere garantite da quegli emissari noti come *viceré*) fino alle rivoluzioni e alle secessioni, alle guerre d'indipendenza e alle costituzioni nazionali dell'Ottocento.

---

<sup>45</sup> In effetti, anche in epoca imperiale la corruzione era fortemente percepita (soprattutto nel settore degli appalti pubblici e delle grandi opere per la collettività) e analizzata in quanto reato avente un diretto contenuto economico, e non soltanto morale. Si vedano, tra le testimonianze più note, le celeberrimi orazioni di Cicerone contro Verre, le denunce di Plutarco contro le tangenti pagate ai funzionari dell'Erario, “l'acquisto” dei senatori durante le guerre dinastiche da parte di Giugurta (studiato dallo storico Sallustio), i tanti casi di brogli elettorali denunciati dallo storico Livio, o soprattutto l'interessantissimo epistolario di Plinio (soprattutto le lettere dirette all'imperatore Traiano) mentre svolgeva l'incarico di governatore della Bitinia (ad esempio per i lavori dell'acquedotto di Nicomedia o del teatro di Nicea, divenuto ormai così costoso che, secondo Plinio, conveniva addirittura abberlo e poi ricostruirlo).

Ma, appunto, anche la stessa percezione dei fenomeni corruttivi non arrivava a comprendere la corruzione in quanto sistema, così come avverrà invece nel Medio Evo e in età moderna, fino ad oggi. Peraltro, come è stato spesso notato (anche se non sempre in maniera diretta o esplicita), bisogna sottolineare che l'impero romano era ampiamente sottogovernato, impiegando un numero di funzionari (spesso giovanissimi e inesperti) venti volte minore di quello del contemporaneo impero cinese! Si veda il noto e ricchissimo volume di GARNSEY – SALLER, *The Roman Empire. Economy, Society, and Culture* [1987, 2014: 23].

Tra gli italiani si veda, tra i contributi migliori in assoluto, quello di De Martino a proposito delle origini gentilizie della città di Roma: DE MARTINO, *La costituzione della città-stato* [1988], da affiancare naturalmente alla straordinaria *Storia economica di Roma antica* [1980]. Allo stesso senatore De Martino (uno dei più stimati esponenti della Resistenza e del Partito socialista italiano) dobbiamo anche un'intervista sulle cause della corruzione degli anni '90 (che videro, appunto, come protagonista proprio il suo Partito): DE MARTINO – ZAVOLI, *Intervista sulla sinistra italiana* [1998]. Immediatamente prima di Tangentopoli, De Martino aveva espresso peraltro (non senza critiche) il convincimento che “nel campo della giustizia, la causa principale del malessere dipende dal carattere anacronistico del processo penale, in specie rispetto alle esigenze di una società democratica moderna, che richiede sempre più conoscenza e informazione”: in DE MARTINO, *Per il socialismo, l'unità della sinistra e la pace. Scritti politici* [2004: 151].

<sup>46</sup> Si veda, per un quadro generale storico e giuridico, la celebre e ricchissima ricostruzione di Antonio Calabria, di Austin e Cambridge: Calabria, *The Cost of Empire. The Finances of the Kingdom of Naples in the Time of Spanish Rule* [1991].

<sup>47</sup> Intendiamo per “magistrature” le autorità politiche e giudiziarie assieme, dalle universitates ai tribunali tributari locali. Si veda Ajello, *Arcana Juris. Diritto e politica nel Settecento italiano* [1983: es. 38, 56, 99].

La corruzione (e, naturalmente, altre figure di reato che in termini aggiornati potremmo definire come abuso d'ufficio, peculato, concussione, false comunicazioni, falso materiale, falso ideologico, ecc.)<sup>48</sup> sarebbe in altri termini il *prezzo* di questa cessione di autonomia in favore delle istituzioni del regno o di quelle straniere (mai del tutto legittimate).

Risulta dunque agevole comprendere che la corruzione possa essere anche il prezzo della cessione di sovranità in favore delle istituzioni sovranazionali: abbiamo già brevemente ricordato le coincidenze delle date – 1986: Atto unico europeo (integrazione sovranazionale) e scandalo Enimont (compromesso autonomistico), 1992: Trattato di Maastricht (unione sovranazionale) e inchieste “Mani pulite” e Tangentopoli (repressione dell'arbitrio politico nazionale di cui il sistema delle tangenti è una delle modalità di gestione politica).<sup>49</sup>

Ed eccoci ad un'ultima (per il momento, almeno) domanda, con cui concludiamo queste nostre riflessioni su quella tipica “invenzione” politica della modernità occidentale che è la corruzione, e che ci riporta anche alle citazioni marxiane con cui abbiamo inteso avviare la discussione con i lettori.

Ecco: nell'epoca dei cambiamenti climatici e delle catastrofi ecologiche, economiche e umanitarie, qual è il peso della corruzione (qualunque cosa implichi questo termine tanto ambiguo sul piano culturale e così inefficace dal punto di vista scientifico) sulle scelte politiche strategiche planetarie?

La risposta non intendiamo fornirla, né semplicemente limitarci a proporla o abbozzarla, ma costruirla nel dibattito incessante e senza sconti con *tutte* le parti interessate.

Vogliamo solo anticipare che qui ci avviciniamo forse ad un significato più originario e più *intenso* della parola su cui stiamo dibattendo: quello che si è *corrotto* ci sembra infatti essere il legame sociale nel suo complesso.

Non soltanto nel suo momento *locale*, o nazionale, o comunitario, o territoriale (che cos'altro implica la storia del politico che accetta tangenti per favorire imprese incapaci di portare avanti la prevenzione del rischio geologico e la ricostruzione post-

48 Detto incidentalmente, bisognerebbe chiedersi prima o poi perchè sotto il solo nome della corruzione (che non è peraltro il reato più diffuso tra quelli tipici della pubblica amministrazione, che è semmai il falso) comprenda così tante fattispecie diverse!

49 Non si dimentichi che, a dispetto della retorica sulla corruzione, il reato tipico di Tangentopoli non era affatto un reato della pubblica amministrazione, ma il finanziamento illecito ai partiti politici.

sismica, se non, appunto, il segnale di una rottura irreversibile tra la società e il territorio?), ma sul piano *generale*.

Che cos'altro significa, infatti, condurre (o condannare, certo, si capisce) guerre per il petrolio o per il Col-Tan (su cui pure si era aperta nel 2003 una questione strategica nel Consiglio di sicurezza a proposito delle riserve di tantalio e altri minerali nella Repubblica democratica del Congo, tanto importante quanto, purtroppo, soltanto simbolica), e non condurre invece resistenze legittime o vere e proprie guerre (che chiameremo *naturalmente* di liberazione) per la protezione dell'ecosfera marina o contro l'inarrestabile e costante riscaldamento della temperatura degli oceani, o per bloccare definitivamente lo sfruttamento intensivo delle risorse ambientali e animali... se non che si è *corrotto* il legame tra la nostra specie e il pianeta che (illegittimamente e manifestamente senza capacità) occupa?

## 5 LETTURE

AJELLO, Raffaele [1983] – Arcana Juris. **Diritto e politica nel Settecento italiano**, Napoli, Jovene

AMIRANTE, Carlo [2001, 2005] – **Unões supranacionais e reorganização constitucional do Estado**, trad. S. R. Martini Vial, Porto Alegre, Livraria dos Advogados.

AMIRANTE, Carlo – RUBINO, Francesco [2004] – Da Porto Alegre a Bagnoli. **Prospettive e limiti di una gestione partecipata del territorio**, in PERSICO, **La città dismessa** [ed. 2004: 105].

ARIENZO, Alessandro [ed. 2004] – **Governance, Napoli, Dante & Descartes**

ARNONE, Marco – ILIOPULOS, Eleni [2005] – **La corruzione costa. Effetti economici, istituzionale e sociali**, Milano, V&P

BARBACETTO, Gianni – GOMEZ, Peter – TRAVAGLIO, Marco [2012] – **Mani pulite. La vera storia**, Milano, Chiarelettere

BORDIGNON, Massimo [ed. 2013] – Fuori dalla crisi, Milano, RCS Rizzoli – **Corriere della sera**

CALABRIA, Antonio [1991] – The Cost of Empire. **The Finances of the Kingdom of Naples in the Time of the Spanish Rule**, Cambridge, Cambridge University Press

CEREGHINO, Mario José – FASANELLA, Giovanni [2016] – **Tangentopoli nera. Malaffare, corruzione e ricatti all'ombra del fascismo nelle carte segrete di Mussolini**, Milano, Sperling & Kupfer.

CHARAP, Joshua – HARM, Christian [1999, 2006] – **Institutionalized Corruption and the Kleptocratic State**, IMF Working Papers, 99/91, July 1999

COPPIER, Raffaella [2005] – Corruzione e crescita economica. **Teorie ed evidenze di una relazione complessa**, Roma, Carocci

- COPPIER, Raffaella – COSTANTINI, Mauro – PIGA, Gustavo [2009] – **Do “Clean Hands” ensure health growth? Theory and practice in the battle against corruption**, Wien, IHS “Reine ökonomie”
- COSTA, Enrico [2012] – **Con Francesco Rosi a lezione di urbanistica**, Napoli – Reggio Calabria, Città del Sole
- CURCIO, Renato [2013] – **Il pane e la morte. Lo scambio salute-lavoro nel polo industriale brindisino**, Roma, Sensibili alle foglie
- D’ALBERTI, Marco [ed. 2016] – **Combattere la corruzione**, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- DAMILANO, Marco [2013] – **Eutanasia di un potere. Storia politica d’Italia da Tangentopoli alla Seconda Repubblica**, Roma – Bari, Laterza.
- DAVIGO, Piercamillo [2017] – **Il sistema della corruzione**, Roma – Bari, Laterza;
- - [2012] – **Per non dimenticare, introduzione a Barbacetto** – Gomez – Travaglio [2012: 3];
- - [1998] – **La giubba del re. Intervista sulla corruzione, a cura di D. Pinaridi**, Roma – Bari, Laterza.
- DELLA PORTA, Donatella [2015] – **Social movements in times of austerity**, Cambridge, Polity Press
- - [2006] – **La politica locale. Potere, istituzioni e attori tra centro e periferia**, Bologna, Il Mulino;
- - [1995] – **Social movements, political violence, and the State**, Cambridge, Cambridge University Press;
- - [1992] – **Lo scambio occulto. Casi di corruzione politica in Italia, con prefazione di A. Pizzorno**, Bologna, Il Mulino.
- DELLA PORTA, Donatella – VANNUCCI, Alberto [2007] – **Mani impunte. Vecchia e nuova corruzione in Italia**, Roma – Bari, Laterza;
- - [1999] – **Un paese anormale. Come la classe politica ha perso l’occasione di Mani pulite**, Roma – Bari, Laterza
- DELLA PORTA, Donatella – MENY, Yves [eds. 1995] – **Démocratie et corruption en Europe**, Paris, la Découverte
- DE MARTINO, Francesco [2004] – **Per il socialismo, l’unità della sinistra e la pace. Scritti politici e testamento 1980-2002**, a cura di A. Alosco, Napoli, Guida
- - [1988] – **La costituzione della città-stato, in Momigliano** – Schiavone (a cura di), Storia di Roma, Torino, Utet
- - [1980] – **Storia economica di Roma antica**, Firenze, La Nuova Italia
- DE MARTINO, Francesco – ZAVOLI, Sergio [1998] – **Intervista sulla sinistra italiana**, Roma – Bari, Laterza
- DI PIETRO, Antonio [2000] – **Intervista su Tangentopoli**, a cura di G. Valentini, Roma – Bari, Laterza
- FLAMIGNI, Sergio [1997] – **La Loggia P2, in Storia d’Italia Einaudi, Annali, vol. 12** (a cura di Luciano Violante), Torino, Einaudi 1997, 421.
- - [1996] – **Trame atlantiche. Storia della Loggia massonica segreta P2**, Milano, Kaos
- GALANTE GARRONE, Alessandro [1996] – **L’Italia corrotta. 1895-1996**, Milano – Roma, Editori Riuniti.
- GALLI, Giorgio [2017] – **La stagnazione d’Italia. Dalla ricostruzione alla corruzione in dieci nodi della storia italiana dal 1945 al 2017**, Milano, Oaks;

- - [2006] – Il decennio Moro-Berlinguer. **Una rilettura attuale**, Milano, Baldini Castoldi Dalai
- - [2000] – **Storia delle dottrine politiche**, Milano, Bruno Mondadori;
- - [1991] – Affari di Stato. **L'Italia sotterranea 1943-1990. Storia, politica, partiti, corruzione, misteri, scandali**, Milano – Roma, Kaos (Gammalibri);
- - [1977] – **L'anno del 20 giugno**, Milano, Mondadori.
- GARNSEY, Peter – SALLER, Robert [1987, 2014] – **The Roman Empire. Economy, Society, and Culture**, with Jas Elsner, Martin Goodman, Richard Gordon, Greg Woolf, Stanford – Los Angeles, University of California Press.
- GOLDSTEIN, Joshua D. [2006] – **Hegel's Idea of the Good Life. From Virtue to Freedom, Early Writings and Mature Political Philosophy**, Dordrecht, Springer
- JANNONE, Angelo – MACCANI, Ivano [2017] – **Corruzione e anticorruzione in Italia. Pubblico e privato, trasparenza e appalti, prevenzione e contrasto**, pref. F. Roberti, Milano, Franco Angeli.
- KOENIG, Gaspard [2009] – **Les discrètes vertus de la corruption**, Paris, Grasset
- MAGLIACANE, Alessia J. [2018] – **Cent'anni prima... Banche e politica da Roma 1892 a Milano 1992**, in "Sovrastrutture", 17, 2, 2018, 9
- MAGLIACANE, Alessia J. – RUBINO, Francesco [2017] – **Peggior. La violenza, il Reale, Firenze, Classi** (prima edizione: Trento, Tangram 2013).
- MAGLIACANE, Alessia J. – RUBINO, Francesco [2015] – **Forme e crisi della norma-stato. Materiali per una critica del diritto**, Firenze, Classi (prima edizione: Trento, Uniservice 2009).
- MAIOLO, Tiziana [2011] – **Tangentopoli, Soveria Mannelli**, Rubbettino.
- MARINI, Luigi [1997] – **La corruzione politica**, in **Storia d'Italia Einaudi, Annali**, vol. 12 (a cura di Luciano Violante), Torino, Einaudi 1997, 323.
- MARTINI, Sandra Regina – RUBINO, Francesco [2018] – **Tredici volte Giove. Fraternità e beni comuni su un pianeta ostile**, Firenze, Classi
- MARX, Karl [1993] – **Storia dell'economia politica. Teorie sul plusvalore**, a cura di C. Pevnavaja, trad. G. Giorgetti, con L. Perini e S. De Waal, intr. G. Lunghini, Roma, Editori Riuniti
- - [1970] – Grundrisse. **Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica (1857-1858)**, 2 voll., trad. E. Grillo, Firenze, La Nuova Italia
- MAURO, Paolo [1997] – **Why Worry About Corruption?** "Economic Issues", vol. 6, IMF, 97/98;
- - [1996] – **The Effects of Corruption on Growth, Investment, and Government Expenditure**, IMF Working Papers, 96/98, September 1996
- MAZZUCCA, Angelo [1997] – **Razza padrona. Affari e malaffari nella chimica italiana da Mattei a Gardini**, Milano, Mondadori.
- MOCCIA, Sergio [2000] – **La perenne emergenza**, Napoli, Esi
- - [1996] – **Il ritorno alla legalità come condizione per uscire a testa alta da Tangentopoli**, in "Rivista italiana di diritto e procedura penale", 1996, 464
- MONCALVO, Gigi [1992] – Di Pietro. **Il giudice terremoto, l'uomo della speranza**, Roma, Edizioni paoline
- PADOVANI, Tullio [1996] – **Il problema di "Tangentopoli" tra normalità dell'emergenza ed emergenza della normalità**, in "Rivista italiana di diritto e procedura penale", 1996, 448

- PAGLIARO, Antonio [1997] – **La lotta alla corruzione e la recente esperienza italiana “mani pulite”**, in “Rivista trimestrale di diritto penale dell’economia”, 1997, 1121
- - [1995] – **Per una modifica delle norme in tema di corruzione e concussione**, in “Rivista trimestrale di diritto penale dell’economia”, 1995, 63
- PANSA, Giampaolo [1992] – **I bugiardi**, Milano, Sperling & Kupfer
- PERSICO, Giovanni [ed. 2004] – **La città dismessa**, Napoli, Pironti.
- PEZZINI, Isabella [1997] – **La figura criminale nella letteratura, nel cinema e in televisione, in Storia d’Italia Einaudi**, Annali, vol. 12 (a cura di Luciano Violante), Torino, Einaudi 1997, 65.
- POZZI, Enrico [1991] – **Il corpo malato del leader. Di una breve malattia dell’on. Bettino Craxi**, in “Sociologia e ricerca sociale”, 31, 1991, 7.
- PUNTILLO, Eleonora [2001, 2003] – **Le catastrofi innaturali**, Napoli, Tullio Pironti
- ROMANO, Marco [1992] – **“Meritevolezza di pena”, “bisogno di pena” e teoria del reato**, in “Rivista italiana di diritto e procedura penale”, 1992, 39.
- RONCO, Mario [2004] – **Le interazioni psichiche nel diritto penale. In particolare sul concorso psichico**, in “Indice penale”, 2004, 815.
- RUBINO, Francesco [2018] – **Meno ma meglio. Una risposta al “capitalismo naturale” di Phelps**, in “Sovrastrutture”, 17, 2, 2018, 121.
- - [2016] – **Conferenza sulla governance**, Firenze, Classi.
- - [2008] – **Per la critica del modello europeo. Quattro grandi processi**, volume I, Trento, Uniservice.
- - [2004] – **La governance come modello intermedio di gestione dell’economia, in ARIENZO**, Governance [ed. 2004: 73].
- SACCO, Leonardo [1982, 2009] – **Il cemento del potere. Storia di Emilio Colombo e della sua città**, Bari, De Donato.
- SEN, Amartya K. [1993] – **Corruzione e regole di condotta**, Bologna, Mediagraf.
- SULLIVAN, Stefan [2002, 2005] – **Marx for a Post-Communist Era. On Poverty, Corruption, and Banality**, London – New York, Routledge.